

Monaco La destra non si rompe a pag. 13

IL CENTRODESTRA È DIVISO MA NON CI SARÀ ROTTURA

FRANCO MONACO

Ha preso corpo una narrazione che sembra più che altro la proiezione di un desiderio e che può risultare fuorviante: Salvini è cotto e non ne azzecca una; la Lega è spaccata; il centrodestra non esiste più.

NON NEGO l'evidenza di elementi oggettivi nei quali si innesta tale narrazione: l'autodafé del Papeete, l'impatto dei sovranisti dopo Trump, il volto di una Ue più solidale, la problematica doppietta che segna la partecipazione leghista alla maggioranza che regge Draghi, la polarizzazione interna tra Salvini e i suoi "governisti", il fiato sul collo della Meloni. E tuttavia sarei decisamente prudente nel diagnosticare rotture. Conosco Giorgetti, un commercialista di buon senso, ma non ce lo vedo a capeggiare una scissione. Egli ha sempre avuto un ruolo ancillare prima con Bossi, poi con Maroni, ora con Salvini. Leghe dal profilo molto diverso già con il senatore - dunque, ben più di due - cui sempre Giorgetti si è acconciato. Non ha mai avuto ambizioni di leadership. Ancora: è semplicistica la rappresentazione duale della Lega: il "partito sovranista" opposto al "partito del nord", la Lega di Salvini a quella originaria di



Bossi. Vi sono materiali comuni che la tengono insieme: penso ai temi della sicurezza, dell'immigrazione, del fisco, di

un più o meno marcato sentimento antistatuale (non solo antiromano). Di più: per quanto calato rispetto al top di un paio di anni fa, il consenso di cui è accreditata la Lega si nutre di più elementi. Un mix che regge e che fa la sua fortuna.

Uno studioso serio della destra populista come Marco Tarchi lo ha spiegato benissimo: può dispiacere all'establishment, ma quel partito non può rinunciare alle *issues* e soprattutto agli umori populistici catalizzati da Salvini. Si spiegano anche così

le sue *liaison* con i no vax. Non vorrei essere frainteso: le tensioni interne alla Lega sono reali, ma non al punto da fare presagire spaccature. Che poi Berlusconi nutra riserve su un centrodestra non capeggiato da lui non è uno scoop. Ma il suo partito conta poco ed è diviso. E comunque la lunga parabola politica del Cavaliere attesta che, al dunque, nei passaggi cruciali, il suo "concretismo" (le aziende, la "roba") lo ha puntualmente condotto a non privarsi dell'arma politica di un centrodestra unito negli appuntamenti elettorali. Non teorizzava sino a ieri il partito unico?

Per altro è difficile immaginare che si voglia e si riesca a cambiare una legge elettorale, il Rosatellum, che, con il suo 37% di collegi uninominali, spinge a contrarre alleanze preelettorali. Del resto, quando il celebrato Giorgetti - cui, come notavo, si attribuiscono improbabili disegni da statista - ha prospettato Draghi al Quirinale lo ha motivato con l'auspicio che seguano immediate elezioni. Davvero si può pensare che, nonostante le tensioni dentro e tra i partiti del centrodestra, essi ci facciano il regalo di andarci divisi? La sinistra (e, per parte loro, anche i teorici della "eternizzazione" del draghismo) farebbero bene a non coltivare una tale illusione e piuttosto ad accelerare nel mettere a punto una strategia alternativa a una destra favorita nonostante se stessa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA